

Giampaolo Proni

La grande nave

Racconto

Publicato in proprio
Agosto 2007

La Grande Nave è pubblicato in proprio al dominio **www.gproni.org** , registrato a nome di Giampaolo Proni.

Sono consentite la riproduzione e la distribuzione digitale e cartacea senza alterazioni del testo.

Sono vietate la commercializzazione, la traduzione e qualsiasi adattamento su altri mezzi senza regolare autorizzazione dell'Autore.

Per contatti: gproni@gproni.org .

Agosto 2007

1

“E’ stata violentata quanto aveva dieci anni. Suo zio. Non stava bene se un uomo la toccava. Non è che fosse proprio lesbica, voglio dire, di fatto era frigida, non riusciva neppure a pensare di fare l’amore con gli uomini, si sentiva meglio con le ragazze, le piaceva farsi accarezzare, baciare, anche se non riusciva ad avere l’orgasmo. Ne abbiamo parlato molto, comunque. Diceva che si sentiva più rilassata con me e in un posto come questa nave, capisci, non c’è nessuna società qui, non ci sono i vicini che ti aspettano la domenica mattina per vedere quando esci di casa con la tua ragazza. Penso che si sentisse bene con me per quello che sono, capisce, sentiva che poteva essere libera di fare qualsiasi cosa con me, capisce?”

“Ha avuto una relazione sessuale con il Dottor Wound?”

“Naturalmente abbiamo fatto del sesso. E’ per questo che mi ha voluto. Lo sapevo. Ma non era così semplice, capisce cosa voglio dire? Io ho studiato psicologia sessuale femminile, etero e omosessuale, e abbiamo iniziato un programma per affrontare i suoi problemi.”

“Quando avete cominciato questo programma?”

“Il 7 luglio 2044. Vale a dire tre mesi dopo che abbiamo lasciato la Terra.”

“E consisteva?”

Sorrise: “Beh, si inizia costruendo intimità tra i corpi. Dormire insieme, guardarsi nude, e poi vai avanti, un passo alla volta. E’ come con un bambino, ma si fa col sesso.”

“E funzionava?”

Sorrise ancora: “Sissignore. In poco tempo eravamo in grado di masturbarci, l’una di fronte all’altra, guardandoci mentre lo facevamo, e riusciva a venire molto facilmente, dopo un po’.”

“Lei può avere orgasmi?”

“Sì, ma i neurotrasmettitori sono tagliati al di sotto del picco, in confronto agli standard umani.”

“Perché?”

“Penso perché dobbiamo avere più controllo.”

“E che cosa è accaduto l’11 dicembre? Ha fatto del sesso con il dottor Wound?”

“Sì. In quel periodo facevamo sesso piuttosto regolarmente, e lei era molto felice, voglio dire, mi diceva così. Quel giorno mi ha chiesto di andare nella stanza a gravità zero, dove facevamo l’amore di tanto in tanto. E’ divertente, sa, voli nell’aria, le pareti sono coperte di plastica termica soffice, se vuoi puoi avere microgocce profumate nell’aria, e così via. Prima ha voluto che la masturbassi, e l’ho fatto, mentre ci baciavamo, ed è venuta molto velocemente, come se fosse pronta a scaricare un gran peso. Poi ci siamo messe a 69, sa cosa voglio dire?”

“Sì, lo so.”

“L’ho fatto come le piaceva, e siamo venute insieme, come avevamo imparato a fare da un paio di settimane. Era molto felice, e dopo mi ha baciato e mi ha detto che le piacevo moltissimo, e io le ho detto che anche per me era così.”

“Voi avete sentimenti normali, voglio dire, sentimenti...”

Sorrise: “Vuol dire amore? Come faccio a saperlo? Lei lo sa se ha sentimenti normali? Suppongo di averli, ma non lo so.”

“Se viene assegnata da una donna a un’altra, lei cambia il suo sentimento per adattarsi a quella nuova?”

“Sì, certo. C’è un’altra possibilità?”

“Ma soffre quando deve lasciare la prima donna?”

“Sì, naturalmente. Ma passa, no? Posso dimenticare le persone molto rapidamente.”

“Per favore, continui.”

“Bene, dopo che ci siamo leccate abbiamo galleggiato un po’ nell’aria, io la abbracciavo da dietro, baciandole il collo e tenendo i

suoi seni nelle mani. Le piaceva molto, i suoi capezzoli erano diventati molto sensibili. Si eccitò rapidamente, e mi disse, parlandomi dolcemente in un orecchio: <<Credo di essere pronta per essere scopata>>. Erano due settimane che provavo a farla venire con un robo-dildo, voglio dire, una vera penetrazione, anche se ero sempre io che lo maneggiavo, col mio corpo femminile. Il desiderio era emerso dal suo io profondo, di poter fare l'amore con un maschio. A quel punto era consapevole che era la paura a bloccarla, non un vero disgusto per gli uomini. Così abbiamo cominciato a giocare con dei vibratorii. Non riusciva a venire in quel modo. Però ci eravamo vicine. Così quando mi ha chiesto di scoparla mi sono messa il mio robo-dildo. E' molto buono, sembra veramente un pene. Si drizza e si ammoscia, voglio dire, diventa duro e può schizzare qualcosa simile a sperma, e poi diventa piccolo e moscio, ma solo se vuoi, voglio dire, non come quelli veri..." –e sorrise di nuovo- "Beh, ho iniziato ad aprirle la vagina e ad entrare dentro di lei con il mio dildo, era molto eccitata, molto bagnata e rilassata, mi teneva stretta e parlava molto calda nelle mie orecchie, diceva cose tipo <<Sì, vieni dentro di me, prendimi, scopami, dà, amore mio, dà...>> E dopo un po' ero proprio tutta dentro e ho iniziato a pompare, e le piaceva proprio, e questa volta si è fatta una venuta gigantesca, gridando nella stanza a gravità zero, il corpo le tremava. Dopo mi ha baciato e mi ha guardato con gli occhi liquidi, spalancati, e mi ha detto <<Penso di amarti>>. Le ho detto che anch'io l'amavo."

"Era vero?"

"Certo che era vero. Era il mio capo."

"E dopo?"

"Volle che lo facessimo ancora, ed è venuta ancora, e questa volta i suoi occhi erano veramente liquidi, il suo corpo aveva perso ogni tensione, era abbandonata nelle mie braccia, e mi ha detto ancora <<Ti amo>>. Poi mi ha chiesto se volevo anch'io essere scopata così, ma io dissi che non importava."

"Non le piace?"

Sorrise con una luce maliziosa negli occhi azzurri: "E' importante per la sua inchiesta?"

"Voglio solo sapere quanto accondiscende ai desideri dei suoi padroni." –disse l'Inquirente freddamente.

La ragazza cambiò il suo sorriso in uno più ampio e innocente: "Completamente, Inquirente, completamente. Ma avevo visto che era stanca, aveva avuto quattro orgasmi nei nervi, e non volevo che perdesse troppa energia. Allo stesso tempo sapevo che era orgogliosa di farmi venire e le dissi che volevo essere baciata laggiù, e lo fece. Vuole sapere se mi è piaciuto?"

"Non importa. E poi che cosa è accaduto?"

"Siamo uscite dalla ZGR, la stanza a gravità zero, e abbiamo fatto una doccia insieme, come ci piaceva, e poi lei ha detto che aveva un lavoro da fare prima di cena nell'area D, dall'altra parte della nave. Erano circa le 17, e mi ha detto che mi avrebbe chiamato per cenare insieme. Era felice, mi ha baciato ancora, con la lingua, voglio dire, profondo e lungo, e se ne è andata. Mi ha chiamato alle 18:30, ero nella mia stanza, e mi ha detto che il lavoro che stava facendo le prendeva più tempo del previsto e che avrebbe mangiato qualcosa lì. Sa, la nave è lunga due chilometri, per arrivare all'area D deve prendere il tubo, come lo chiamiamo, è un vagone magnetico, e poi percorrere un corridoio di cento metri, e laggiù c'è un distributore di cibo e tre cabine. Quando lavorava là a volte ci passava uno o due giorni, senza tornare."

"Ed è accaduto anche questa volta?"

"Sì."

"E' stata sorpresa?"

"No, voglio dire, non per quello, ero un po' nervosa per la chiamata che mi fece, più tardi nella notte."

"L'ha chiamata ancora?"

“Sì, era circa mezzanotte, ero nel mio letto, stavo leggendo un libro...”

“Le piace leggere?”

“Sì, la cosa la sorprende?”

“Un po’...”

“Non sono un robot, Inquirente, sono un essere umano. Mi piacciono i romanzi, i romanzi d’amore, e leggo i classici della letteratura, poesia e psicologia.”

“Continui, per favore.”

“Mi chiamò, le stavo dicendo, e mi chiese come mi sentivo.

<<Sto bene>> -le dissi- <<tu come ti senti?>>

<<Mi sento sola, non sei con me.>>

<<Vieni qui, allora, ti tengo tra le mie braccia.>>

<<Mi ami?>>

<<Lo sai che ti amo.>>

<<Tu non senti l’amore come me.>>

<<Come fai a saperlo?>>

<<Non sei un essere umano.>>

<<Io sono un essere umano.>>

<<Se ti licenzio tu andrai con un’altra donna e le dirai che l’ami, e la farai venire come fai con me.>>

<<Tu faresti la stessa cosa se io ti licenziassi.>>

<<Ma tu non mi licenzierai mai, non puoi farlo!>>

<<Verissimo, tesoro, dunque di che cosa hai paura?>>

<<Tu sei costretta ad amarmi, non mi hai scelto.>>

<<Io non sono costretta ad amare nessuno. Se tu non fossi gentile con me io non farei l’amore con te, non ti bacerei eccetera. Io ti amo veramente.>>

<<Ma se fossi stata assunta da un’altra donna tu ameresti lei, ora, e le diresti le cose che dici a me...>>

<<Anche tu, se avessi assunto un’altra ragazza ora saresti innamorata di lei. Dici delle cose senza senso. Io ti amo, questo è tutto.>>

Poi restò per un po’ in silenzio.”

“Pensa di essere stata dura con lei? Le sue parole sono state un po’ fredde, non le pare?”

“Non penso, lo sapeva come stavano le cose. Io sono a contratto, sono un GMH, ecco tutto. Sono addestrata a non mentire su questo, perché le relazioni possono diventare critiche, capisce, non dobbiamo cooperare con i clienti se si fanno della fantasia sul dimenticare il contratto che hanno firmato. Ci pagano, lo sa, no?”

“Le chiamate erano in video?”

“Sì, ma durante la seconda penso che fosse nel letto perché era buio, doveva aver spento la luce.”

“Ha la sensazione che fosse, voglio dire, sbilanciata, emotivamente stressata?”

“Certo che lo era, aveva la voce tesa, stava per piangere, sapevo molto bene come viveva l’amore.”

“E poi che cosa ha detto?”

“Ha detto freddamente, come se si fosse trasformata in un risponditore elettronico: <<So che non c’è soluzione. L’amore è solo un’illusione. Hai soltanto manipolato i miei organi genitali e i miei sentimenti, come sei stata istruita. E io sono troppo sola e disperata e ho preso questo per amore. L’amore è nulla, è pazzia. L’amore è debolezza e solitudine. Gli esseri forti non provano amore. Io sono debole e sono innamorata di una macchina. Lo sapevo.>>

<<Cosa dici, tesoro? Perché non vieni qui? Ti terrò tra le mie braccia e ti bacerò e ti darò la buona notte.>>

Iniziò a singhiozzare: <<Non sforzarti di mentire, sto bene, sto bene. Non correrò da te come una ragazzina stupida. Verrò da te quando vorrò fare l’amore, quando avrò voglia di farmi scopare, ecco tutto, questa è la cosa giusta.>>

E così chiuse la comunicazione. E’ stata l’ultima volta che le ho parlato.”

2.

GMH: definizione. Genetically Modified Humans. Esseri umani geneticamente modificati. Si tratta di embrioni clonati il cui DNA è stato corretto rispetto allo standard umano. Vietati sulla Terra, sono prodotti nelle città orbitali cinesi allo scopo di fornire organi per i trapianti. Per la legge cinese sono equiparati ad apparati strumentali, a cose. Dovrebbero essere tenuti in coma artificiale dal momento della nascita, che avviene in madri affittate, fino al momento dell'espanto degli organi. Questo secondo la legge. Di fatto, le compagnie che si avvalgono dei GMH svolgono un commercio abusivo di questi esseri, modificati in modo da avere emozioni controllate, che non superino certi picchi. Vengono affittati come assistenti personali, spesso a scopo sessuale. Molti di essi sono infatti clonati da donne e uomini di grande attrattiva fisica. Altri sono predisposti per la difesa personale. Al momento del noleggio il GMH viene sottoposto a un imprinting neuronale con l'immagine del cliente, in modo che sia naturalmente portato ad essergli devoto e fedele. Il DNA dei GMH contiene un marker che li identifica come tali.

L'Inquirente sfiorò il pad e fece scorrere il testo.

Note legali. I GMH sono definiti in modo diverso dalle leggi dei diversi Stati. La Repubblica Cinese è l'unico paese che consente la clonazione di esseri umani geneticamente modificati. La legge cinese li equipara ad apparati biochimici, quindi a beni di proprietà dell'azienda che li ha clonati. L'azienda può venderli, noleggiarli o affittarli secondo le norme commerciali. Ogni GMH ha un numero di matricola e un bio-file di accompagnamento, ma non ha documenti di identità.

L'Unione Atlantica vieta la clonazione di GMH. Rispetto ai GMH prodotti nelle città orbitali cinesi, la UA non ha una legge specifica, ma secondo la normativa 739 del 2041, i GMH sono riconosciuti come cittadini extracomunitari. Se formulano richiesta di asilo politico, esso viene concesso dopo una verifica genetica, e ricevono documenti di identità, dato che in origine ne sono sprovvisti.

La nave, attorno all'Inquirente, vibrava in modo appena percettibile. Lo schermo era l'unica fonte di luce. Le sue dita scivolarono di nuovo sul pad.

Psicologia. I GMH sono clonati con delle modifiche al DNA che tagliano i picchi dei neurotrasmettitori coinvolti negli stati emotivi e di eccitazione sessuale. Perciò i GMH vivono le esperienze emotive in modo meno coinvolgente degli uomini. Provano meno paura, meno affetto, meno rabbia, meno emozioni.

“Affetto... emozioni...” –pensò l'Inquirente appoggiandosi indietro sulla sedia nelo-Stokke. Nel profondo dello spazio, così lontano dalla Terra che gli anni-luce non avevano più senso, nel buio gelido e assoluto, un corpo umano vivo pareva qualcosa di anomalo, una effimera singolarità destinata a scomparire in un breve volgere del tempo. Affetto, emozioni, erano suoni dal significato sbiadito.

3

Lo scafo della navetta, dentro l'hangar della Nave Madre, appariva come una grande goccia bianca.

“Il dottor Wound è scesa giù con una navetta come questa?” –chiese l'Inquirente.

“Esatto, navette gravitazionali. Ne abbiamo sei, sulla Nave. Ha preso la sua, quella che usava per le ispezioni, che stava accanto a questa.”

“Il percorso che ha seguito è stato registrato?”

“Sì, certamente. Dal Management System della Nave Madre.”

“E possiamo seguirlo?”

“Sì, posso programmare la rotta allo stesso modo, per ripercorrerla esattamente.”

Visto dallo spazio il pianeta era completamente oscuro. Solo qua e là macchie di luce rossastra si allargavano e si contraevano come fiori che si aprivano e poi morivano.

“I robot lavorano anche al buio. Vedono per mezzo di ultrasuoni e onde radio. Consuma meno energia.” –disse Sheela Erikson.

“Mi ha sempre colpito questa cosa di mangiare interi pianeti...”

“E perché?”

“Beh, mi pare una cosa enorme, come le macchine che si costruiscono da sole e poi si smontano e si fondono per ritornare ad essere metallo e ripartire per un altro pianeta...”

“Credo che alla Interspace Operators abbiano preso l’idea dagli insetti, ha presente, la farfalla mette le uova nella mela, le uova si schiudono e il verme comincia a mangiare la mela. Il verme è fatto di mela, le uova sono solo informazione per iniziare a costruire il verme che continua a mangiare la mela e a trasformarla in sé stesso, e cresce, finché diventa di nuovo una farfalla e vola via, e la mela è marcia, è morta, e la farfalla depone le uova su un’altra mela.” –toccò alcuni comandi sul pannello di guida. La navetta scendeva veloce verso la superficie del pianeta, distinguibile solo come uno spazio buio che ingoiava le stelle all’orizzonte, sempre più stelle-
“Insomma, più o meno così.”

“E davvero il pianeta viene divorato totalmente?”

“Avrebbe dovuto fare queste domande a Judith, era lei il tecnico.”

“Beh, siete state qui sei mesi, le avrà parlato della Macchina...”

“Sì, la Grande Macchina, la chiamano così, per distinguerla dalle servo-macchine, sì, ho imparato molte cose, ma non in dettaglio, non ho la formazione tecnologica per comprendere una descrizione completa. Per quello che so la risposta alla sua domanda è <<dipende>>. Soprattutto dal metallo. Se il pianeta ha molto metallo viene proprio demolito, fino al nucleo, dove ce n’è di più, e se restano delle scorie diventano degli asteroidi. Il pianeta di fatto scompare. Oppure, se il materiale roccioso è pregiato, come granito, o se ci sono giacimenti di gas o di petrolio, ma non è il caso di Bruno.”

“Bruno?”

Rise: “Era il soprannome che avevamo dato a ZDK 8976, questo mostro qua sotto” –disse indicando il buio nel quale le fioriture rossastre diventavano più grandi man mano che la navetta perdeva quota- “In italiano vuol dire ‘scuro di capelli’, e ci figuravamo, scherzando, che fosse un uomo peloso e...”

“E...?”

“E molto dotato.”

“E... Bruno verrà distrutto?”

“Sì, quasi completamente. C’è un sacco di ferro, nel nucleo, ed è completamente freddo, perfetto per la Macchina.”

“Trattate solo pianeti freddi?”

“Sì. Questo tipo di macchina è la CoPIRS, Cold Planet Integral Recycling System. Poi c’è la HoPPaRS, Hot Planet Partial Recycling System, quella che svuota i pianeti caldi, gli succhia il nucleo fuso come una busta di tè con la cannuccia. Ma ora tendono a farli esplodere.”

“Esplodere?”

“Sì, gli piantano dentro una enorme bomba all’idrogeno e li fanno scoppiare come palloni. Dopo alcuni anni il materiale è freddo e lo vanno a prendere. Succhiarli costa di più. E poi sui pianeti caldi a volte ci sono forme di vita e ci sono problemi con la Commissione.”

“Non si possono demolire pianeti con forme di vita?”

“Non si potrebbe, diciamo.”

“Ma lo fanno.”

“Judith diceva che ogni tanto lo fanno. E’ difficile controllare tutti i pianeti del Multiverso, non pensa?”

“Certamente.”

Ora la superficie buia aveva riempito tutto lo schermo della navetta. Il veicolo scivolava scendendo quasi verticalmente. ZDK 8976 non aveva atmosfera. Gli ammortizzatori a gravità erano a pieno regime, per ridurre la velocità. Non era un pianeta grande, circa metà della Terra, ma l’alta percentuale di metalli ne aumentava la massa. L’Inquirente sentiva che piano piano il suo corpo riacquistava peso, dopo averlo perso nel volo dalla Nave Madre al pianeta. Il peso provocava la solita pressione nel petto e faceva sentire le membra attratte verso il basso. Fece alcuni movimenti per sciogliere i muscoli.

“E quanti robot ci sono, laggiù?” –domandò.

“Migliaia, di preciso non lo so. Si costruiscono da soli. Il Management System della nave registra tutto e controlla ogni fase.”

“E ora è tutto fermo.”

“E’ lei che ha fermato tutto.” –disse con tono fattuale.

L’Inquirente scosse la testa: “E’ la legge. C’è stata una vittima umana. Lo so che la Compagnia non ama fermare la Macchina.”

“E’ la cosa che le dà più fastidio, sì. Ogni giorno di fermo della Macchina le fa perdere un sacco di soldi, e tutti i contractors devono essere indennizzati. La Colonizzazione mangia materie prime con una voracità spaventosa.”

“Lo so. Da una parte interi pianeti vengono demoliti, dall’altra interi pianeti vengono resi abitabili, mondi artificiali vengono costruiti, e servono miliardi di tonnellate di metallo, roccia, gas, idrogeno, insomma, materia ed energia.”

“E’ così.”

“Cercherò di essere veloce, ma l’inchiesta deve essere completata.”

“E io sono qui per aiutarla in tutto.” –disse Sheela Erikson sorridendo.

Passarono alcuni minuti.

“Che cosa sono quelle vampate rosse?” –domandò l’Inquirente.

“Sacche di gas. Non potendo caricarlo sulle navi container lo fanno esplodere. Non si possono chiudere i pozzi, è tutto fermo.”

L’Inquirente annuì.

“Altri costi.”

“Le ho detto che cercherò di fare in fretta. E’ morta una persona, dobbiamo sapere come è successo.”

Le vampate ora si allontanavano all’orizzonte. La navetta scendeva. Nell’oscurità sembrava di poter distinguere zone più scure e altre meno.

“Scenderemo direttamente nello Scavo del nucleo.”

“Una specie di miniera?”

Sheela sorrise: “Se vuole chiamarla così... E’ molto più grande. E’ un buco, una voragine enorme, la parte superiore è larga come la Francia, è stata aperta con bombe all’idrogeno, poi i robot hanno cominciato a svuotarla e a costruire i gradini. Segue una immensa vena di ferro verso il basso, da dove è fuoriuscita. Dentro ci sono interi stabilimenti industriali: fonderie, laminatoi, presse. Il metallo esce già semilavorato, ci sono le fabbriche delle astronavi, i robot costruiscono le astronavi, che sono robot anch’esse, completamente automatiche, le caricano di materiali che partono verso la Terra o le Colonie, a regime ne vanno via, solo dallo Scavo, più di 200 al giorno.”

“E quanto è profondo lo Scavo?”

“Quando è morta Judith era stata superata quota 8000, otto chilometri sotto la superficie.”

L’Inquirente si piegò verso lo schermo: “E’ un peccato non poter vedere niente...”

“Quando saremo dentro lo Scavo potrà vedere qualcosa. La navetta ha dei fari, la rotta passa vicino ai bordi.”

“Non è pericoloso?”

“No, per niente. C’è una radiovia controllata dal computer.”

“E’ normale che si passi vicino ai bordi dello Scavo?”

“No, Judith l’aveva programmata appositamente.”

“E perché?”

“A volte lo faceva per vedere direttamente il lavoro.”

“Ed è una procedura necessaria?”

“No, si può fare tutto a distanza, voglio dire, la vista non è necessaria, se non in casi particolari, però, come lei, a volte viene la curiosità di vedere dentro questa oscurità.”

“La accompagnava spesso?”

“Sì, di solito mi chiedeva di andare con lei.”

“E cosa si vede?”

“Si vede questo...” –disse toccando un tasto sulla destra del pannello di controllo.

Con una rapida gradualità due coni luminosi si lanciarono nel buio e si irrobustirono, partendo dalla soggettiva della navetta, fino a diventare potenti torrenti di luce bianca. La retina dell’Inquirente ricevette gli stimoli luminosi, ma ci volle un secondo abbondante perché il suo cervello fosse in grado di organizzare in modo sensato il caos sensoriale che gli veniva inviato dagli occhi. Era difficile valutare la distanza, perché non c’era nessun oggetto che avesse proporzioni note. La prima cosa che capì fu una pianura nera, tormentata di rocce, buche, distese di sassi, montagne coniche di materiale rossastro. Scorreva sotto la navetta. Non capiva di che dimensioni fossero le cose che vedeva, quindi non capiva la distanza. Finché non apparve un manufatto umano. Era uno stabilimento industriale. Torri di metallo scuro, tronchi di cono di metallo argenteo, tralicci, tubature che dovevano essere enormi.

“La combustione senza atmosfera richiede forni a ciclo completo, non c’è l’aria per alimentare il fuoco.” –disse Sheela.

“E come fanno?”

“Usano ossigeno liquido, credo, ma non sono sicura.”

“A che altezza siamo dal suolo?”

La ragazza controllò un monitor: “A 500 metri circa.”

“Allora sono costruzioni enormi!”

“Sì. Gli altiforni raggiungono i duecento metri di altezza.”

“Non si possono vedere i robot, da questa altezza, dico bene?”

“Credo che lo sappia che non sono robot antropomorfi, questi... Sì, ci sono anche quelli con le gambe e le braccia, grandi come noi, ma sono pochissimi. Qui ogni apparato è un robot, è dotato di Intelligenza Artificiale autonoma, e coordinato dall’AI centrale, il Management System. Se tutto fosse in funzione potrebbe vedere i vagoni di materiale affluire all’altoforno, e poi uscire per i magazzini. Ecco, guardi, quello è uno dei punti di atterraggio delle navi da carico... il 3_23” –disse Erikson indicando un punto che si avvicinava.- “Siamo vicino all’orlo del gradino 3. Ogni gradino è alto dai 300 ai 500 metri.” Davanti alla nave si stendeva una piana più liscia, e in fondo si vedevano, stagliate contro un’oscurità ancora più fitta, sagome verticali bianche, cilindri tozzi dai quali si dipartivano le braccia con i motori di stabilizzazione a gravità. Ogni nave era circondata dai tralicci di carico alimentati dalle spire delle ferrovie a cremagliera sulle quali erano ferme lunghe file di vagoni.

La navetta superò le navi da carico, ognuna era alta circa 300 metri, e poco dopo scese verso il buio, puntando al gradino 4.

4

La bolla trasparente copriva la base del pilone che era un cilindro del diametro di 5 metri ed era incollata tutto attorno ad esso all'altezza di 3 metri.

La navetta si appoggiò delicatamente e illuminò con la sua luce bianca la superficie translucida. Sheela sfiorò dei tasti. Il corridoio di congiunzione cominciò a uscire dal fianco del veicolo, un tubo flessibile che si muoveva su pseudopodi robotizzati come un grande lombrico luminoso. Lentamente, adattandosi alle asperità del terreno roccioso coperto di sassi, andò a bloccarsi nel portello della bolla, sul quale i sensori avevano cominciato a pulsare, come se lo chiamassero. La bocca del corridoio baciò l'apertura e vi si incollò ermeticamente. "Contact. Begin to shut. Shutting completed. Begin pressurization." –scrisse il sistema in sequenza sul pannello di controllo- "Pressurization completed. Anti-radiation control okay: radiations below danger level."

"Il corridoio è pressurizzato" –disse Sheela.

"Non c'è bisogno della tuta?"

"Scherza? Non ho neanche l'abilitazione per usare la tuta da esterno. No, la bolla è pressurizzata, ora il sistema controlla la temperatura."

"Temperature 5 below zero centigrades; human operators must wear appropriate apparel" –scrisse il sistema.

"E' freddo." –disse l'Inquirente.

"Non sapevo come fare, c'è il corpo di Judith lì dentro; ho consultato il Sistema Esperto e mi ha consigliato di abbassare la temperatura sotto lo zero, altrimenti si sarebbe decomposto, e se depressurizzavo..."

"Sì, è okay, abbiamo abiti adatti?"

"Sì, certo."

L'Inquirente si girò verso la ragazza: "Anche se non avesse ricevuto il messaggio del dottor Wound, dopo un po' l'avrebbe cercata, no?"

Sheela ricambiò lo sguardo: "Chiaro. Ma quando ho visto il messaggio sul cellcom, come le dicevo, mi sono mossa immediatamente."

"E davvero ha capito subito dove si trovava?"

La ragazza scosse i capelli biondi: "Ho avuto un'intuizione. I GMH non sono stupidi, Inquirente."

"Non ho mai detto questo, ma..."

"Ma avere intuizioni..." –sorrise.

"Confesso che spesso lei mi sorprende."

"Questo è niente" –disse Sheela sorridendo con gli occhi blu come il cielo di marzo- "Posso sorprenderla molto di più."

"Quindi è questo il punto più basso." –disse l'Inquirente guardando nello schermo.

"Sì, 8230 metri sotto la superficie media, siamo vicini al nucleo, al cuore di ferro del pianeta."

"Il cuore oscuro, così diceva il messaggio..."

"<<Addio per sempre. Il mio cuore oscuro sarà col cuore oscuro. Per sempre.>> Così diceva." –Sheela Erikson sospirò, poi scosse il capo:

"Venga con me, attenzione alla gravità, è meno della Terra."

Passarono alla camera di transito. Sheela diede all'Inquirente una tuta termica, stivali, guanti e un berretto. Li indossarono. Poi la ragazza aprì il portello che dava nel corridoio di congiunzione. Il freddo aggredì le guance e il naso dell'Inquirente. Il portello della navetta si richiuse dietro di loro.

Percorsero il corridoio, rivestito in plastica verdina con il logo della I.O., e sbucarono sotto la bolla.

La bolla era di plastica autostrutturante, colata sul suolo e sigillata alla base del pilone e a tre metri di altezza, come se il grande cilindro avesse attraversato un pallone da basket translucido infilzandolo nel centro. Il pilone era di acciaio non verniciato: la sua base era immersa in una vasca circolare sempre in acciaio, alta circa un metro, che lo circondava a un metro e mezzo di distanza. Sotto lo strato trasparente

e leggermente elastico del pavimento, spesso circa quattro dita, si vedevano i sassi scuri che coprivano il terreno inglobati nella plastica trasparente.

“I piloni servono a sostenere gli elevatori che estrarranno il materiale ferroso. La base è appoggiata su un cuscinetto di silicone, per assorbire le vibrazioni. Il pilone al momento è sospeso, le gru lo tengono immerso nella vasca.”

“Dov’è il dottor Wound?”

“Dall’altra parte, venga.”

Aggirarono la vasca. L’Inquirente guardò dentro: una superficie rosea, uniforme e lucida, rifletteva la luce dei fari.

L’Inquirente avvicinò il guanto e guardò Sheela: “Tocchi pure, è solidificata” –disse la ragazza. Il fiato usciva dalla sua bocca formando nuvolette di vapore nel gelo immobile.

L’Inquirente toccò, spinse: era appena elastica, come gomma molto dura.

“E’ qui.” –disse Sheela.

In un primo momento l’Inquirente non vide, poi notò, che uscivano dalla superficie rosea, due protuberanze quasi bianche, meno lucide, e riconobbe la texture della pelle umana. Guardò meglio.

Sheela Erikson indicò con il grosso indice guantato: “L’anca” –e poi “La spalla”, e più in là, dove l’Inquirente non aveva guardato: “I capelli.”

In effetti, un ciuffo di capelli biondi striava la superficie rosa.

“Capisce, era liquida, la plastica. Viene versata allo stato liquido...” –si aiutava con i gesti- “Il pilone è sospeso dentro, viene calato dalla gru, poi il robot versa il liquido e dopo aggiunge il catalizzatore, e la plastica si solidifica, il pilone viene mollato e sta appoggiato sul cuscinetto.”

“Una specie di enorme giunto.”

“Sì, il pilone deve poter vibrare e oscillare leggermente, quando lavora.”

“E il dottor Wound ci si è immersa quando era liquido, ovviamente.”

Sheela indicò a terra un mucchietto di abiti: pantaloni da lavoro, una t-shirt grigia, un giubbotto termico, biancheria, un paio di sneakers grigie: “Si è spogliata completamente, e poi è entrata nella base, dove era stato versato il liquido, e, almeno è quello che penso, aveva in mano qualcosa che conteneva il catalizzatore. Appena immersa, ha liberato il catalizzatore e la plastica siliconica si è stretta, l’ha soffocata.”

“Il processo è così rapido?”

“Sì, è una reazione chimica ultrarapida che si propaga a grande velocità. Le parti del corpo rimaste fuori forse sono state un ultimo spasimo o un errore.”

“Brutta morte.”

Sheela scosse la testa: “Perché? E’ rapida. Soffocamento.”

“Normalmente non ci sarebbe la bolla, no?”

“No. Fanno tutto i robot, anche senz’aria. Vede?” –indicò fuori della cupola trasparente, una specie di botte montata su cingoli snodati, con il serbatoio dipinto di rosso, una sigla bianca sopra: “La cisterna ha riempito la base” –poi un’altra macchina, più complessa, con braccia elettromeccaniche, tubi e pinze: “Judith ha fatto installare la bolla pressurizzata, sono unità con l’aria dentro, si usano per le ispezioni, sono più sicure delle tute, e poi è scesa con la navetta e si è suicidata.”

“Perché si è tolta i vestiti?”

“Non lo so. Qualcosa di sessuale, penso, forse voleva sentire quella roba sul corpo, o forse voleva morire nuda, come si nasce, o forse voleva farmi sentire in colpa.”

“E ci è riuscita?”

“No. Non penso di avere colpe. Mi sono comportata secondo il contratto e il regolamento.”

L'Inquirente posò a terra la borsa che aveva a tracolla. Si tolse i guanti termici e infilò dei guanti sottili di plastica bianca. Estrasse la camera digitale ad alta definizione, registrò tutto l'ambiente intorno, descrivendolo verbalmente al microfono. Poi esaminò gli abiti di Judith Wound, li distese a terra, li esaminò sotto l'obiettivo della camera, controllò le tasche, trovò il cellcom. Lo filmò, poi lo ripose in un sacchetto che sigillò, così come fece con gli abiti.

Sheela osservava, saltellando per il freddo. Il fiato faceva vapore.

L'Inquirente si avvicinò alla base del pilone. Riprese le parti del corpo che emergevano dalla plastica. Le toccò con i guanti. Estrasse dalla borsa una specie di siringa e la affondò nella pelle dell'anca.

Sheela si era avvicinata: "Cos'è?" –domandò.

"Prelievo di cellule per il riconoscimento genetico."

L'Inquirente ripose lo strumento. Si guardò intorno: "Dovremo trovare il modo di tirarla fuori di qui."

Sheela annuì: "Immagino, ma non ho le competenze tecniche, non ho idea di come si tratti questa roba..." –disse toccando la superficie rosea.

"Non tocchi" –disse l'Inquirente – "Dovrò rilevare ogni impronta."

Sheela alzò le spalle: "Ho toccato altre volte, e comunque, qui ci sono stati solo tre esseri umani, da quando esiste l'universo."

"Io non sono un ingegnere. Avete un Sistema Esperto, no?"

"Naturalmente. Lo interrogo?"

L'Inquirente annuì.

Sheela prese il cellcom. "Expert System", disse.

"Expert System ready" –rispose l'apparecchio.

"Verbal description of the problem in natural language."

"Okay, go ahead."

Sheela passò il cellcom all'Inquirente: "Prego, la videocamera è davanti."

L'Inquirente prese l'apparecchio: "Abbiamo la necessità di estrarre un corpo, senza vita..."

"Cadavere?" –chiese il sistema esperto.

"Corretto, un cadavere, imprigionato nella base di plastica di un pilone, dobbiamo estrarlo senza danneggiarlo, in modo da poterlo esaminare."

"Base di plastica del pilone, definire tecnicamente."

"Invio immagine video" –disse l'Inquirente, e inquadrò la vasca circolare, e il corpo che ne emergeva.

"Prego, sigla della sostanza."

L'Inquirente guardò oltre la bolla, il serbatoio rosso: "CHS 897 IU 81."

"La sostanza è stata catalizzata?"

"Sì."

"Definire i danni tollerabili dal cadavere; definire 'esaminare'."

"Ridurre al minimo i danni, devo fare un esame di medicina legale." –disse l'Inquirente.

"La sostanza CHS 897 IU 81 può essere tagliata con un laser classe LL32K, operato da unità robot di classe RWH2xx, in modo da estrarre il blocco contenente il cadavere. La rimozione meccanica completa della CHS 897 IU 81 può provocare distacco dell'epidermide e dei peli, accresciuto dallo stato di decomposizione del cadavere, nonché di sostanze aderenti all'epidermide. La CHS 897 IU 81 può essere dissolta con la classe di solventi SHX 633 xx, ma l'uso del solvente può danneggiare a sua volta l'epidermide. La soluzione consigliata è la riduzione massima meccanica della massa di sostanza CHS a pochi mm dall'epidermide mediante unità robot RWH2xx e la successiva asportazione della massa restante mediante solvente SHX 633 xx da operatore umano. Ulteriori informazioni possono essere ottenute. Questo ticket ha il nome in codice *cadavere chs*. Per passare alla fase operativa, caricare il ticket nel Management System. Tra dieci secondi questo sistema entrerà in stand by."

5.

L'Inquirente attivò la videocamera. Il cadavere nudo del dottor Wound era disteso sul tavolo operatorio, illuminato a giorno. L'astronave della DIF, la Direzione Investigativa Federale, ancorata al modulo di comando della Nave Madre, ma ermeticamente separata da essa, era perfettamente silenziosa.

“24 gennaio 2045, ora standard 11:22, ora di bordo 16:22, chi parla è l'Inquirente Federale Cage. Il caso in oggetto è classificato GH 621, decesso del dottor Judith Wound, sul pianeta ZDK 8976, proprietà della Interspace Operators. Continuazione della ricostruzione. Il dottor Wound, il 12/12/2044, alle ore standard 9:10, ha ordinato al Management System di fermare il settore di cantiere dello Scavo O1, al gradino 24, dopo aver colmato la base dei piloni per il supporto dell'elevatore con sostanza CHS 897 IU 81 non catalizzata. Questo ordine è registrato nel General Management Archive, così come ogni operazione del Planet Manager, funzione ricoperta dal dottor Wound. Copia dell'Archivio è allegata a questo rapporto. Alle ore 9:13 il dottor Wound ordina al Management System di predisporre una confezione di catalizzatore e renderla disponibile nella navetta 01, della quale si serviva abitualmente per le ispezioni. Alle ore 9:15 ordina al M.S. di installare alla base del pilone 3 una bolla pressurizzata per ispezione diretta. Motivazione data: verifica della corretta catalizzazione dei giunti dei piloni.

Alle ore 9:40 il dottor Wound sale sulla navetta 01 e si distacca dalla Nave Madre, con una rotta diretta al fondo dello Scavo 01, livello 24, rotta che imposta in modo da passare molto vicino ai bordi dello scavo. Il motivo di questa scelta è probabilmente psicologico. Il dottor Wound vuole vedere come procede il lavoro che sta dirigendo, forse per dargli un ultimo simbolico addio. Questo tipo di comportamento è riscontrabile in casi di suicidio in un quadro di

auto-mitizzazione depressiva. La rotta è registrata nel General Management Archive. Alle ore 10:38 la navetta si appoggia accanto alla base del pilone 3; il corridoio di congiunzione viene installato e il dottor Wound entra nella bolla. Alle ore 10:55 il dottor Wound usa il proprio cellcom per inviare il seguente messaggio scritto al GMH Sheela Erikson: <<Addio per sempre. Il mio cuore oscuro sarà col cuore oscuro. Per sempre.>> Il cellcom è allegato al presente rapporto, copia della memoria è allegata al presente rapporto.

Successivamente il dottor Wound si spoglia completamente, prende in mano la sacca di plastica del catalizzatore, la apre in modo che il liquido possa fuoriuscire con la minima pressione della mano, supera il bordo della vasca di base del pilone 3, vi si immerge completamente, stringe la sacca in modo da liberare il catalizzatore. Il catalizzatore opera in meno di un secondo, rendendo semi-solida la sostanza CHS 897 IU 81 e provocando la morte per soffocamento del soggetto.

La sacca è stata reperita a poca distanza dal corpo: probabilmente è sfuggita al dottor Wound al momento del rilascio della sostanza.”

L'Inquirente prese la busta e la pose davanti all'obiettivo: “Questa è la sacca.”

Poi spostò la videocamera in modo che riprendesse il corpo bianco di Judith Wound. Un drago tatuato con alcuni ideogrammi cinesi sulla spalla sinistra spiccava, color bronzo appena fuso. L'Inquirente mostrò un pezzo di sostanza CHS 897 IU 81.

“La sostanza è penetrata nel cavo orale a causa del primo spasmo respiratorio, ma la catalizzazione ha impedito che penetrasse nella trachea. Altra sostanza è parzialmente penetrata nelle orecchie, nel naso e nell'ano. La morte è sopravvenuta per soffocamento. Non sono presenti altri segni traumatici.

Lo stomaco del dottor Wound conteneva solo del caffè, che aveva ingerito per colazione, come confermato dalle tracce della cucina automatica. Le analisi biochimiche, allegate al presente rapporto, non

hanno mostrato altre sostanze in grado di alterare il comportamento o la regolare fisiologia.

Sul pianeta ZDK 8976 e sulla Nave Madre era presente, oltre al Planet Manager, solo il GMH Sheela Erikson, nella disponibilità del dottor Wound. Ricordo che il Codice di Operazione Extraplanetario non ammette il noleggio di GMH, né per l'utilizzo in funzioni operative né per motivi di compagnia. Tuttavia la legge della Repubblica Cinese autorizza questo noleggio e il GMH risulta regolarmente registrato come noleggiato al dottor Wound. Secondo il COpEx la presenza del GMH è quindi di semplice compagno, come autorizzato nei casi di missioni superiori ai tre mesi. Il file biografico e la certificazione del GMH Erikson sono allegati al presente rapporto.

Il GMH Erikson è stato interrogato come persona informata dei fatti, la registrazione integrale è allegata al presente rapporto. Il dottor Wound aveva avviato con il GMH una relazione sessuale e sentimentale, come da allegato, e aveva affermato di essere innamorata di Sheela Erikson, ma non riteneva di poter essere ricambiata liberamente, a quanto riferito dal GMH, a causa della natura geneticamente modificata dello stesso. Questa situazione ha generato una depressione che ha portato al suicidio. Una successiva perizia psicologica verrà richiesta.”

L'Inquirente Cage esitò un attimo: “Non vi è motivo per ritenere che il comportamento del GMH Sheela Erikson possa essere ritenuto causa del decesso, né per volontà né per incuria o errore. Il GMH Erikson non ha violato alcuna legge Federale né il COpEx. La natura genetica del GMH, come è noto, non può vivere emozioni della stessa intensità di un essere umano, pertanto la pretesa di affettività che il dottor Wound avanzava nei suoi confronti non avrebbe mai potuto essere soddisfatta. Anche su questo aspetto richiederò una perizia psico-genetica.”

Il rapporto era quasi pronto. L'Inquirente scorreva lo schema sullo schermo.

“Ah!” –disse- “Il riconoscimento.”

Si alzò, prese il campionatore dalla borsa, estrasse la cartuccia con il campione e la inserì nel sequenziatore DNA. Lo avviò.

Riprese il rapporto. Linkò gli allegati. Guardò a velocità normale le immagini del primo interrogatorio a Sheela. Sì, era decisamente bella. Una perfetta macchina di piacere.

Si alzò, tornò al sequenziatore: il lavoro era finito.

Dalla workstation, caricò il file. Conteneva un warning: cliccò.

“WARNING! GMH genetic marker has been detected.”

Ritornò al sequenziatore. Lo riprogrammò per eseguire l'analisi su un'altra porzione di campione. Seguì attentamente il processo. Caricò il file.

“WARNING! GMH genetic marker has been detected.”

Scosse la testa. Il dottor Wound un GMH? Impossibile. Ma l'impossibilità fu subito oscurata nella sua mente da una regola infranta: *Vietato*. Nessun GMH poteva essere assunto né tantomeno ricoprire una posizione così elevata come Planet Manager.

“Se è un GMH deve avere un bio-file con la certificazione” –pensò- “Ma se è illegale devono averla cancellata.”

Per puro scrupolo caricò il bio-file del dottor Wound, che aveva acquisito dagli archivi della Nave Madre; lo scorre: video, foto, note biografiche, tutto era umano, perfettamente.

Caricò le foto del cadavere: era la stessa persona, non c'era dubbio. Confrontò le impronte digitali del cadavere con quelle registrate nel bio-file. Corrispondevano. Così il codice genomico. Ma nel DNA del bio-file non era registrato il marker del GMH. E invece il DNA del cadavere era di un GMH: un umano geneticamente modificato. Controllò il campionatore, il suo numero di serie, e gli altri rimasti nella borsa. Tutto corrispondeva. Il corpo nella plastica era un GMH. Ed era il dottor Wound. Quindi il dottor Wound era un GMH.

L'esame del sequenziatore era incontestabile, ma il marker non compariva nel bio-file. Quindi, ad essere stato alterato era il bio-file. Dal pianeta ZDK 8976 non poteva accedere in tempo reale agli archivi remoti. Era troppo lontano. Doveva inviare una interrogazione sub-spaziale, un pacchetto di neutrini, alla Direzione Investigativa Federale.

Preparò il testo: "Si richiede d'urgenza: a) bio-file del GMH individuato dal Codice Genomico allegato; b) bio-file aggiornato del dottor Judith Wound, incluso Codice Genomico."

Si rilassò sulla sedia neo-Stokke con schienale, lasciandosi andare indietro: no, non era il caso di anticipare la sua scoperta, inviando subito un rapporto. Al suo rientro, la notizia avrebbe già circolato. Era meglio che arrivassero assieme, avrebbe fatto più colpo. Si riportò in posizione verticale.

Rilesse. Annuì. Controllò la data: la risposta sarebbe arrivata in tre-cinque giorni. La durata precisa era imprevedibile. I neutrini viaggiavano nel subspazio, a velocità superiori a quella della luce, ma venivano catturati solo da alcuni ripetitori installati sui pianeti colonizzati, ed era impossibile prevedere la loro posizione nello spaziotempo del Multiverso.

Comunque, aveva messo le mani su un bel caso. Non era la prima volta che una grande compagnia era colta con le mani nel sacco: i GMH venivano fidelizzati nei confronti dei dirigenti con un neuro-imprinting, e ciò li rendeva incorruttibili. I cinesi producevano appositamente GMH con attitudini genetiche al management: memoria, capacità di calcolo, di apprendimento linguistico, ecc. Tuttavia, era illegale. Un GMH poteva essere condizionato a ignorare leggi e codici morali, non solo, ma i sindacati dei manager si erano opposti duramente, e i soci potevano denunciare la Società in quanto i GMH erano praticamente forzati ad obbedire a chi li aveva assunti e non sempre questo corrispondeva agli interessi degli azionisti.

La I.O., tuttavia, era la più grande azienda extraplanetaria, lo scandalo sarebbe stato piuttosto scottante. Sì, però, a che cosa serve un Inquirente, se non a trovare il marcio?

6.

Prese il cellcom. Pronunciò un nome.

"Ha senso invitarla a cena, anche se ho solo cibo da spaziali?"

"Se permette, la invito io: la Nave Madre ha una cucina robot molto efficiente, e cibi raffinati. Judith non amava molto mangiare, perciò la dispensa è praticamente intatta."

"Preferiva il sesso?"

"Com'è audace, Inquirente, questa sera! Ma le due cose non sono incompatibili." —e sorrise.

"Condivido la sua opinione."

"Il suo lavoro va bene?"

"Perché me lo chiede?"

"Perché ha l'aspetto di una persona soddisfatta."

"Sì, ho quasi finito."

"Farà ripartire la Grande Macchina?"

"Appena arriverà il nuovo Planet Manager."

"Quindi molto presto. Ho avuto notizia che la nave è a pochi giorni di navigazione."

"L'ho saputo anch'io pochi minuti fa."

"Allora, viene a cena da me? Ho anche dello champagne."

"Accetto con vero piacere."

"Voi GMH, mi scusi, ma se il vostro, come dire, datore di lavoro, muore, che cosa succede?"

“Rientriamo alla base. Nel mio caso la stazione spaziale terrestre China Blue. Partirò con l’astronave che porterà il nuovo Planet Manager.”

“E poi?”

“Verrò riassegnata.”

“A...?”

“A chi mi assumerà.”

“Con un nuovo imprinting neuronale?”

“Esatto.”

“Questo non la turba?”

“E perché? E’ come essere innamorati, in ogni caso non lo decidiamo noi.”

“Ma l’amore nasce dentro di noi, l’imprinting neuronale lo decide chi la assume.”

“E’ decisamente meglio, no? Non rischiamo di essere deluse. In genere piacciamo a chi ci vuole affittare.”

L’Inquirente sorseggiò lo champagne. Le sue guance erano arrossate. Nella sala da pranzo della Nave Madre era caldo.

“E’ possibile assumerla ora?”

“No. Il contratto deve essere stipulato con l’Agenzia e l’imprinting lo esegue l’Agenzia nella sua base operativa.”

Negli occhi dell’Inquirente Cage si leggeva la delusione.

Sheela sorrise: “Vorrebbe fare l’amore con me?”

“Sì.”

“Non c’è bisogno di contratto. Se lei manterrà una certa discrezione, e mi corrisponderà una cifra adeguata, potrò essere al suo servizio finché non arriva l’astronave.”

“Sono pochi giorni.”

“E’ tutto quello che posso offrirle. Cercheremo di viverli intensamente.”

“E se dopo volessi assumerla?”

“Non credo che un Inquirente possa assumere un GMH.”

“Nello spazio tante cose non le vede nessuno.”

“Vedremo. Dovrà discutere la cosa con l’Agenzia. Io costo, in ogni caso.”

“Quanto?”

“Trecento al giorno.”

“E come faceva Judith Wound?”

“Lo stipendio di un Planet Manager è alto.”

“E lei che cosa mi propone?”

“Cento al giorno, ma la cosa resta tra me e lei. Mi servono dei soldi personali.”

“Potete averne?”

“Certo. Siamo persone.”

“Lei però ha l’imprinting neuronale del dottor Wound.”

“Non importa. La farò divertire ugualmente.”

“Sa cosa vorrei fare?”

“Dica.”

“E’ vero che lo champagne si accorda molto con il sapore della...?”

Rise: “Pare di sì. E’ questo che vuole provare?”

L’Inquirente arrossì: “Sì.”

“Okay, e poi?”

“E poi ho una domanda.”

“Dica.”

“Un GMH può riconoscere un altro GMH?”

“Vuol dire solo vedendolo?”

“Sì.”

“No. Ci vuole un esame del DNA. A meno che non vengano messi in atto certi comportamenti.”

“Per esempio, quello che ha fatto il dottor Wound potrebbe farlo un GMH?”

Sheela riflettè: “Vuol dire l’innamoramento e il suicidio?”

“Sì.”

“I GMH non possono suicidarsi. C’è un blocco genetico, dicono.” – scosse la testa- “Però non lo so, possono essere prodotti GMH specifici per scopi particolari.”

“E l’innamoramento?”

“In quanto comportamento esteriore, può essere riprodotto. Come sensazione interiore non so, come le dicevo. Un fatto è certo: i nostri picchi emotivi sono tagliati in alto. Questo è noto.”

L’Inquirente vuotò il bicchiere.

“Quando possiamo cominciare?”

“Appena mi dà i primi 100.”

L’Inquirente estrasse il suo cellcom e trasferì 100 su quello di Sheela Erikson.

“E adesso...” –disse guardandola- “Dimmi che sei la mia troia.”

Sheela sorrise sopra la coppa di champagne: “Sono la tua troia, tesoro, la tua troietta tutta bagnata.”

7

Il nuovo Planet Manager arrivò tre giorni dopo.

Rayen Shoikih era una donna dai capelli grigi, rasati corti ai lati della testa, appena più lunghi sopra e dietro, gli occhi grigi, il viso segnato da due rughe profonde ai lati del naso, il naso forte, leggermente aquilino, la pelle scura.

Il rapporto che l’Inquirente aveva chiesto sul dottor Wound non era arrivato, invece. Ma i tre giorni erano stati per Cage un’esperienza molto piacevole. Sheela si era rivelata un’amante perfetta. A dire il vero l’Inquirente non aveva molti punti di riferimento. Aveva sperimentato il matrimonio, due volte, la prima per tre e la seconda per otto anni, e aveva avuto diverse relazioni, ma che cosa fossero i sentimenti, che cosa fosse l’amore, del quale aveva sentito parlare, che pensava di aver provato, il cui nome aveva pronunciato più volte

in diverse occasioni, non era chiaro al suo cuore. E così provò molto piacere, perché il GMH Erikson sembrava aver conosciuto il suo corpo da sempre, e conosceva tanti modi di godere, sapeva amministrare il corpo come un suonatore il suo strumento, e aveva anche delle sostanze a disposizione. “Abbiamo poco tempo” –aveva detto- “E un po’ di chimica non può farci male, vogliamo godere tanto, no?”

Ora l’Inquirente si sentiva la testa vuota, il corpo era debole, esausto e satollo. Sull’astronave arrivata dalla Terra, oltre al nuovo Planet Manager, c’era solo un pilota.

Erikson salì a bordo con una sacca blu.

“Tutto qui?” –chiese l’Inquirente.

“Sì” –disse la ragazza sorridendo.

“Bene, è il momento di dirci addio, allora.”

Rayen Shoikih e il pilota erano entrambi presenti, l’Inquirente non poteva lasciarsi andare troppo.

“E’ stato piacevole” –disse Sheela e baciò Cage sulle guance.

“Se avrò bisogno di lei per l’inchiesta come posso trovarla?”

“Tramite l’agenzia: sanno sempre dove siamo.”

L’astronave partì dopo 15 minuti. E l’Inquirente restò così, sentendosi un involucro vuoto.

Shoikih fu molto chiara: “La I.O. sta perdendo 400.000 al giorno solo in mancato profitto. Spero che l’inchiesta sia terminata e io possa far ripartire i lavori.”

“A dire la verità sono in attesa di un rapporto dalla D.I.F., che mi serve per poter dichiarare chiuso il caso.”

“Ed è indispensabile che tutto sia fermo fino a quando arriva questo rapporto?”

“No, è sufficiente che resti intatto il luogo del fatto.”

“Bene, non intendo perdere tempo, farò ripartire subito la Macchina.”

Shoikih si diresse verso l'unità centrale di controllo e cominciò a verificare le condizioni di riavvio. In mezz'ora la Macchina ripartì. Le migliaia di denti, braccia, mascelle digitomeccaniche ricominciarono a rodere il pianeta ZDK 8976; le vampate bianche delle esplosioni atomiche iniziarono a squarciare il buio, schiantando pianure e montagne nel caos dentro il quale formicolavano come insetti gli apparecchi robot, invulnerabili e infaticabili. Le astronavi automatiche ripresero a sprizzare dal pianeta oscuro come scintille, una dietro l'altra, verso la Terra affamata di materie prime, verso le colonie sulle quali altre macchine formavano, senza sosta, nuovi mondi abitabili.

8.

L'Inquirente si ritirò nella sua astronave, dove cadde in un sonno profondo.

Si destò per il suono del cellcom. Era il Planet Manager Shoikih.

“Per favore, venga in sala controllo centrale, è urgente.”

L'Inquirente si riassetò rapidamente e passò nella Nave Madre. Seguì le indicazioni luminose e percorse alcuni corridoi fino alla sala dove Rayen Shoikih era seduta, in un cono luminoso nell'oscurità punteggiata da decine di schermi e dai led colorati degli strumenti. La luce bianca scolpiva i suoi tratti come pietra.

Shoikih non attese neppure che l'Inquirente si sedesse.

“Qualcuno ha eseguito operazioni sospette nel Central Control System.”

“Vuol dire il sistema informatico?”

“Voglio dire il programma che controlla tutta la Nave Madre e il Management System, e quindi la Grande Macchina.”

“Sa chi è stato?”

“Qualcuno che aveva le credenziali del Planet Manager, l'unica persona che ha diritto di accesso al CCS...”

“Il dottor Wound, quindi.”

“La vittima, quindi.”

“La vittima.”

“E quando è morta?”

“Alle ore 11 circa del 12/12/2044, ora standard.”

“Credo che abbiamo un problema.”

“Perché?”

“Perché l'accesso del quale parlo è avvenuto alle ore 15 standard del giorno dopo.”

L'Inquirente strinse le labbra: “Il dottor Wound era morta, almeno stando ai dati di cui siamo in possesso.”

“Ha eseguito l'autopsia?”

“Sì. L'ora esatta non è determinabile, ma sicuramente il giorno è il 12.”

“E sulla Nave Madre c'era solo un'altra persona, secondo il suo rapporto.”

“Sì, il GMH Sheela Erikson.”

“Quindi questa persona aveva le credenziali del dottor Wound.”

“Pare inevitabile. Ma lei ha parlato di operazioni sospette. Di che cosa si tratta?”

Il viso di Rayen Shoikih si fece ancora più duro. L'Inquirente ora aveva dei brividi nella schiena e un leggero velo di sudore sulla fronte. Si sentiva di creta molle, davanti alla pietra del Planet Manager.

“La persona che ha avuto accesso al CCS ha usato le credenziali di System Operator, che consentono di eseguire tutte le operazioni tranne la scrittura e cancellazione sul registro di log, quello nel quale tutte le operazioni vengono registrate, ed è intervenuto sul bio-file del Planet Manager e su quello del GMH. Si tratta di operazioni che solo il SysOp può eseguire.”

“E che cosa ha fatto?”

“Non è possibile ricostruire il contenuto delle operazioni. Ha cancellato e scritto dei dati.”

“Non si possono recuperare i dati cancellati?”

“Sono stati eliminati dal cestino, dalla directory di cancellazione.”

“Ma ci sono modi di cercarli anche dopo la cancellazione.”

“Chi ha eseguito l’operazione ha usato un programma di erase, ha ripulito tutto.”

L’Inquirente cercò di concentrarsi.

“Il dottor Wound aveva sviluppato un rapporto intimo con il GMH Erikson, a quanto pare.” –disse Shoikih.

“Esatto.”

“Quindi il GMH può aver usato il suo ascendente per ottenere le password di SysOp?”

“E’ la spiegazione più probabile.”

“Ovviamente un Inquirente non ha queste credenziali e quindi lei non poteva eseguire i controlli che io ho potuto eseguire.”

“Ovviamente.”

“Ma perché fare queste operazioni sui bio-file?”

“Posso avanzare delle ipotesi.”

“E me le può comunicare?” –domandò la statua dentro il cono di luce.

L’Inquirente era invece nell’oscurità. Il sudore freddo si era fermato. Ma la sensazione di vuoto era rimasta. Mentre parlava sentiva la debolezza delle sue supposizioni, ma non sapeva dire dove fosse.

“Sheela... cioè il GMH Erikson, può aver cambiato alcuni dati nel file della morta per ragioni affettive, per far sì che ne restasse un migliore ricordo, o per motivi pratici, per trarne vantaggi.”

“Ma la versione originale del file è negli archivi federali, e la differenza sarebbe emersa subito, appena la nave fosse rientrata nelle aree planetarie connesse con la Rete Federale: gli archivi di bordo vengono riaggiornati automaticamente.”

“Erikson può aver cambiato qualcosa che riguardava il periodo che Wound ha trascorso qui, sulla Nave Madre.”

“E che cosa entra nel bio-file di quello che il Planet Manager fa a bordo? Si scrive il nome dell’unità operativa, inizio e fine del rapporto, e questo le assicuro che non c’è. D’altra parte chi è intervenuto non poteva essere così ingenuo da aggiungere dei dati che solo le autorità del Bio Registro possono scrivere. La sua ipotesi non regge.” –concluse Rayen Shoikih scuotendo lentamente la testa.

L’Inquirente annuì. Aveva ragione. Non riusciva a parlare.

“C’è un’unica ipotesi, Inquirente” –proseguì Shoikih- “Ed è che Erikson volesse alterare i dati dei bio-file, e volesse farlo per ingannare l’unica persona che non aveva la possibilità, in tempi brevi, di confrontarli con la versione ufficiale del Bio Registro: lei.”

L’Inquirente annuì: “E’ così, certamente.” –disse con voce bassa. La gola si era fatta secca. Deglutì.

“E perché?” –chiese Shoikih.

“Lo ignoro.” –disse L’Inquirente.

Shoikih annuì: “Bene, provi a pensarci. Io ci sto provando ma non ho tutti i dati a disposizione. E ho necessità di riavviare la Macchina fino al fondo dello Scavo 1: ho tenuto ferme le operazioni laggiù fino a che è stato possibile, ma ora non posso aspettare: dobbiamo arrivare al nucleo, ci serve il ferro per costruire altre servo-macchine.”

L’Inquirente si alzò e tornò nella sua nave, camminando e poi volando nell’assenza di gravità in modo automatico.

Sedette nel suo laboratorio e cominciò a riflettere. Sapeva dentro di sé dove doveva andare a finire il suo pensiero, ma non voleva arrivarci.

Poi, lentamente, si alzò e andò nella sua cabina. I lenzuoli avevano ancora il profumo di lei. Entrò nel letto, si avvolse nel cotone, aspirò gli odori, si chinò, cercò col naso i luoghi dove i fluidi del sesso avevano lasciato i loro segni, li baciò, li leccò, li inalò. Sentiva un

dolore nella pancia, come se gli avessero strappato qualcosa. Poi si drizzò a sedere, scosse la testa, prese la torcia a led che aveva portato con sé, esaminò con cura le pieghe del letto. Trovò facilmente dei peli pubici e dei capelli. Li prese e tornò nel laboratorio.

Non distolse gli occhi dal sequenziatore di DNA finché non ebbe finito. Poi, sentendo le gambe di piombo, andò alla workstation e caricò il file.

Gli occhi gli si riempirono di lacrime e una vertigine oscura prese il suo ventre quando vide che non c'era nessun Marker genomico di GMH.

Non disse nulla al Planet Manager. Restò nella nave della D.I.F. finché non arrivò il report che aveva richiesto. Lo aprì sapendo già che cosa avrebbe trovato.

La foto e i video di Judith Wound erano chiarissimi. Bionda, occhi azzurri, sorriso seducente, corpo perfetto.

Per maggior sicurezza eseguì il matching dei codici genomici: era esattamente lo stesso. Sheela Erikson non era un GMH. Era Judith Wound.

9.

Il messaggio arrivò poche ore dopo.

<<Sono appena sbarcata su Thalido e ti scrivo, sapendo che a quest'ora dovresti aver capito che cosa è successo. Sei una persona mediamente intelligente e se ancora non lo hai scoperto è questione di poco tempo. Ti scrivo perché ho una cosa da chiederti, anzi, un contratto da proporti. Un altro.

I motivi per cui un essere umano sceglie di diventare un GMH sono fin troppo evidenti. L'amore è solo una forma di comportamento che l'evoluzione ha costruito per spingerci a riprodurci. Ma l'evoluzione

è interessata alla specie, non all'individuo. Le sofferenze di chi ama e non è riamato non interferiscono con l'evoluzione della specie. Si tratta di individui malati, che inseguono sogni, che non sanno, in definitiva, diffondere il proprio patrimonio genetico, e quindi inutili o dannosi per la specie. E' molto meglio non provare emozioni, o provarle in modo attutito, come un GMH. I GMH sono in definitiva ciò che l'uomo ha creato come gradino successivo alla propria specie. Sono capaci di amare chi conviene che amino, e di dare piacere senza alcuna complicazione sentimentale, di usare il proprio corpo come strumento a scopo di utilità personale e collettiva. Nel mio rapporto con Sheela ho verificato dolorosamente quanto lei fosse superiore a me. L'ho odiata per questo, mentre l'amavo perdutamente. Sapevo che aveva solo guarito i miei problemi sessuali attraverso una tecnica erotica. E che questo, tuttavia, era stato sufficiente per farmi innamorare. La invidiavo perché sapeva godere senza soffrire. Decisi che volevo diventare come lei. Ma dovevo allo stesso tempo far finire il mio dolore. Così è nato il progetto. E' così che mi sono sostituita a Sheela Erikson. E l'ho uccisa, o meglio, l'ho terminata. E con lei il mio dolore. Ho ucciso per sempre la debolezza dell'amore. Ora darò e prenderò piacere, solo piacere fisico.

Penso che ormai avrai ricostruito i fatti. Sono scesa con la mia navetta e le ho inviato il messaggio. Sapevo che sarebbe arrivata subito. Quando è entrata nella bolla, le ho detto che avrei voluto fare l'amore dentro quella sostanza, che la cosa mi eccitava. Le ho chiesto di entrare per prima, perché volevo riprenderla col cellcom. Quando è stata dentro la sostanza, le ho chiesto di immergersi completamente, e ho lasciato cadere la sacca col catalizzatore. Poi ho scambiato le nostre immagini video e le foto nei bio-file, e ho inserito il suo codice genomico al posto del mio. E ho cancellato il marker GMH.

Ora sono un GMH, una semi-macchina. Presto l'universo sarà popolato solo di macchine. La Grande Macchina che mangia i pianeti, la Grande Macchina che costruisce i pianeti, e saranno gestite

da macchine biologiche, i GMH. I GMH sono più adatti a vivere nelle solitudini dello spazio, a ricoprire ruoli manageriali. Dobbiamo diventare come loro.

Ora attendo con ansia di poter rientrare all'Agenzia e di essere riassegnata a qualche cliente, che mi tratterà come una semi-macchina; un cliente o una cliente ai quali essere asservita e, dandomi ad essi, da asservire. Perché il servo è il padrone, e il padrone è il servo. L'Agenzia mi riconoscerà come umano –penserai- ma ho abbastanza denaro per corrompere chi di dovere. Non è la prima volta che un umano chiede di poter vivere il ruolo di un GMH. Mi sono informata. Sheela conosceva questa perversione. Vi è un funzionario dell'Agenzia che si occupa di queste persone. Io sarò una di loro. Solo tu potresti smascherarmi, ma non lo farai, perché hai avuto rapporti con un GMH nel corso della tua inchiesta, e ho ripreso tutto in video. La tua proposta, il nostro contratto e i giorni deliziosi che ti ho fatto vivere sono registrati, e se rivelerai quello che è successo io distruggerò la tua carriera: sarà chiaro che non hai condotto l'inchiesta correttamente ma hai accettato un rapporto illegale, condotto illegalmente. A questo messaggio, che distruggerai, ne segue un altro, che dovrebbe mettere le cose a posto. Io ora sono nel cuore oscuro, e ci sarò per sempre. Addio.>>

L'Inquirente lesse e rilesse il messaggio. Poi aprì il successivo.

<<Spett. Inquirente, desidero comunicare un fatto che non ho riferito in precedenza ma che può essere importante per la sua inchiesta. Nel corso del rapporto personale che ho avuto con il dottor Wound sono venuta per caso in possesso delle password di SysOp del Planet Manager. Non era mia intenzione farlo, ma mi sono capitate sottomano dopo la morte del dottor Wound. Ero sconvolta e mi sono recata nella sua cabina, dove abbiamo passato tante ore felici insieme. E ho trovato un biglietto con le password. Lì per lì non ho capito di che cosa si trattasse, ma mi sono seduta a un terminale del Sistema di

Controllo e le ho introdotte. Ho verificato che davano accesso a tutti i livelli del Sistema, e ho avuto paura di fare qualche sciocchezza che potesse mettere in pericolo la Nave Madre, così mi sono scollegata subito e ho distrutto il biglietto. Tuttavia, presa da dolore per la morte della mia amante, ho cercato di leggere il suo e il mio bio-file. Volevo in qualche modo metterli insieme in un unico documento. Non so perché, ma non ci sono riuscita e, temo, ho fatto delle operazioni che li hanno alterati. Me ne scuso. Non è stato un danno consapevole. Spero che questo messaggio eviti un'accusa nei miei confronti. Cordiali saluti, Sheela Erikson.>>

L'Inquirente eliminò il primo messaggio, lo cancellò completamente dal computer. Stampò il secondo. Distrusse i campioni di tessuto e compilò una dichiarazione di incidente. Avrebbe comportato una nota negativa nel suo profilo, ma non era particolarmente grave. Cancellò il marker GMH dalle analisi del sequenziatore.

Poi scrisse la dichiarazione di fine inchiesta e la inviò a Rayen Shoikih, sulla Nave Madre, attraverso la rete internave.

Prese il messaggio firmato da Sheela e lo portò al Planet Manager.

Shoikih lo lesse. Alzò gli occhi e guardò l'Inquirente.

“Non so che cosa sia successo su questa Nave, Inquirente. Intuisco che qualcosa non è chiaro, e che lei non mi sta dicendo tutta la verità. Ma io sono qui per far ripartire la Grande Macchina, e lo farò. La I.O. non può perdere altro denaro. Le Colonie e la Terra hanno bisogno di materie prime, l'uomo non può fermare la sua espansione nello spazio. Quando cose più grandi sono in gioco, le cose più piccole passano in secondo piano. Spero che questo documento aggiusti tutto. Ha firmato l'autorizzazione a riavviare la Macchina?”

“La dichiarazione di fine inchiesta è già nella sua posta.” –disse l'Inquirente.

“Quando pensa che sarà finito questo lavoro?”

“Il pianeta ZDK 8976 sarà terminato tra circa sei mesi, e successivamente ci vorrà un mese, nel corso del quale la Macchina riassorbirà le proprie servomacchine, riciclandole in materie prime e componenti, prima di passare al pianeta successivo.”

“Sarà sola, qui.”

Rayen Shoikih non abbassò lo sguardo: “La solitudine è la migliore compagnia.”

“Probabilmente è così.”

“Bene, con questo credo che possiamo salutarci. Quando pensa di partire?”

“Tra tre ore, al massimo.”

“Bene, allora addio.”

“Addio.”

Due ore e 45 minuti dopo l’astronave della Direzione Investigativa Federale si staccò dalla Nave Madre e si allontanò nello spazio. L’Inquirente chiese alla base di poter distruggere il corpo di Judith Wound. Ottenne la risposta quattro giorni dopo, mentre si avvicinava a Thalido. Il corpo fu rilasciato nello spazio esterno. Se ne andò per sempre.

“Addio” –disse l’Inquirente Cage alla sagoma bianca che si allontanava nel vuoto- “Povera cosa.” –poi vide che il proprio viso era riflesso nello schermo nero. Sorrise amaramente e scosse la testa. Sentiva l’angoscia nel petto.

Rimini febbraio 2007

Giampaolo Proni